

gneria in Italia, accrebbe negli anni fra le due guerre i suoi già stretti legami con la Fiat e con altre grandi aziende cittadine, riuscendo in questo modo a subire un'interferenza politica minima. Al di fuori delle istituzioni accademiche, il regime fascista non ebbe certo successo nel guadagnare la fiducia della giovane generazione di intellettuali e artisti fra cui Giulio Einaudi, Leone Ginzburg, Cesare Pavese, Norberto Bobbio e Carlo Levi, molti dei quali avrebbero esercitato un ruolo importante nella vita culturale italiana dopo il 1945. Mentre pochi fra questi uomini divennero negli anni '30 antifascisti attivi, la gran parte di loro rimasero fundamentalmente «afascisti», maggiormente influenzati da mentori liberali come Piero Gobetti e Lionello Venturi piuttosto che da Mussolini e dagli arbitri culturali della dittatura.

Alla fine degli anni '30 il fragile consenso goduto dal fascismo a Torino lasciò il posto a una sfiducia crescente, alla paura e all'ostilità. Come ammise uno dei funzionari governativi alla vigilia della Seconda guerra mondiale, «uno ha la sensazione di trovarsi in una città che non è fascista». La svolta di Mussolini verso una politica estera aggressiva ed espansionista, le sue costose guerre in Etiopia e in Spagna, la nascente alleanza con Hitler, l'adozione di misure antisemite e l'inasprita retorica «antiborghese» gli alienarono molti segmenti della società torinese. I leader industriali iniziarono a manifestare la loro preoccupazione per le conseguenze economiche e finanziarie del nuovo corso inaugurato dal duce in politica interna ed estera. Il timore per le ambizioni dell'industria tedesca, il crescente prelievo fiscale e gli ostacoli posti alle relazioni commerciali, portarono Agnelli e altri imprenditori locali a pronunciarsi, insieme con la monarchia e il Vaticano, contro il coinvolgimento militare dell'Italia al fianco della Germania nazista. La decisione di neutralità presa con riluttanza da Mussolini quando Hitler nel settembre 1939 invase la Polonia, fu accolta nel capoluogo piemontese con diffuso sollievo. Ma nell'estate seguente la determinazione dell'invecchiato dittatore di portare il proprio paese in guerra a fianco dell'alleato nazista rese tale sollievo di breve durata. Dopo circa vent'anni di collaborazione con Mussolini, i capitani d'industria, la monarchia e la Chiesa cattolica, esitavano a compromettere la stabilità dell'intero regime e le posizioni acquisite aprendo un confronto diretto con il duce a proposito della guerra. Oltretutto, dopo la rapida avanzata militare della Germania nazista verso Occidente nella tarda primavera del 1940, i principali alleati istituzionali del fascismo giunsero ad accettare l'idea di una guerra che prometteva di essere molto breve, di richiedere pochi sacrifici e di procurare facili guadagni se l'Italia non fosse «arrivata tardi». Il 10 giugno 1940, dalla balconata del suo ufficio romano, Mussolini diede l'annun-